Yigal sulla piazza dell'omicidio La folla grida «Morte al killer»

«Uccidetelo», «A morte l'assassino». Tel Aviv rivive in un attimo i tragici momenti che segnarono la morte di Yitzhak Rabin. Yigal Amir, l'assassino, è tornato sul luogo del delitto per ricostruire la dinamica dell'attentato. Circondato da un imponente servizio di sicurezza, protetto da un giubbetto antiproiettile, il giovane oltranzista è tornato nella «piazza Yitzhak Rabin» dove nella notte del 4 novembre sparò tre proiettili (due dei quali andarono a segno), contro il premier laburista. Yigal ha mimato la scena, il suo appostamento, la breve corsa verso Rabin, e poi gli spari. Era notte fonda quando Amir e la sua scorta giungono sul luogo del delitto. Poco dopo decine di persone si accorgono di ciò che sta accadendo. Si avvicinano minacciose a Yigal, cercano di raggiungerlo. Qualcuno riesce a colpirlo con gli sputi. Gridano ai poliziotti. «Uccidetelo, morte al criminale». A fatica gli agenti riescono a riportare Amir nel furgone e ripartire verso il carcere. Yigal Amir annunciò l'intenzione di uccidere Rabin tramite la rete «Internet» a rivelarlo è il settimanale austriaco «News» precisando che il giovane estremista utilizzò la chiave d'accesso «yamir a.biu.ac.il». I giornalisti della rivista erano stati messi sulle tracce del proclama di Amir da uno studente dell'università religiosa di Tel Aviv, la stessa frequentata dall'omicida. Poche ore dopo la morte di Rabin, lo studente aveva consigliato ai redattori di «News» di andare a cercare in «Internet». Nella foto piccola la ventenne Margalit Har-Shefi, universitaria ultra accusata di essere la «mente» della congiura contro Rabin.

Hai Harnuk Nackstrand/Ap-Ansa

«La serrata un dispetto a Clinton»

Gaffe di Gingrich, chiuso anche il Grand Canyon

Gaffe del capo dei repubblicani americani. Newt Gingrich ha dichiarato di avere voluto la legge che ha provocato il black out della pubblica amministrazione per ripicca contro Clinton che lo aveva snobbato durante il recente viaggio in Israele. Gingrich ha detto che era andato a Gerusalemme essenzialmente per parlare con Clinton. Ieri nuovi disagi per gli americani e per i turisti. È stato chiuso anche il «Gran Canyon» per la prima volta in 76 anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Newt Gingrich parlando coi giornalisti ha ammesso che la legge economica votata dal Senato contro Clinton quella che ha provocato il black out della pubblica amministrazione è il frutto di un suo risentimento personale nei confronti del presidente. «Dovevo dare all'atteggiamento freddo che Clinton ha avuto con i leader repubblicani durante il recente viaggio a Gerusalemme per i funerali di Rabin. Il proclamo di Clinton Mike McCurry quando i giornalisti gli hanno chiesto un commento ha usato proprio la parola *dispetto*. Non so non ci credo. Voi mi state facendo uno scherzo. Gingrich non può avere detto una simile stupidaggine». Il capo dello staff di Clinton Leon Panetta invece ha definito «curiosa e sorprendente» la dichiarazione di Gingrich. «Clinton non ha fatto commenti. E non lo ha fatto neppure Bob Dole, l'altro leader repubblicano che era con Gingrich durante il viaggio a Gerusalemme».

Lo sfogo di Gingrich è avvenuto mercoledì sera durante una cena alla quale hanno partecipato i giornalisti. Gingrich ha detto di essere salito sull'aereo che portava anche Clinton e i ministri perché era convinto che avrebbe avuto alcune ore di tempo per discutere di economia con il presidente e dei tagli al bilancio e delle possibilità di negoziare *una legge finanziaria che* evitasse il veto presidenziale. «Invece ci hanno fatto sedere nella parte di dietro dell'aereo mentre Clinton stava nelle prime file. Il presidente e i suoi uomini non ci hanno quasi neppure rivolto la parola. Ne all'andata ne al ritorno. In più quando siamo atterrati ci hanno detto di scendere dalla porta di dietro mentre Clinton scendeva dalla porta vicina alla fusoliera. Certo che tutto questo ha pesato sul nostro atteggiamento quando si è trattato di fare la legge per finanziare la pubblica amministrazione. L'abbiamo fatta più dura per renderla indigesta a Clinton con il quale eravamo giustamente risentiti. È stato un atteggiamento infantile». Può anche darsi comunque molto di più. Io e Dole abbiamo viaggiato tante volte e con molti presidenti. Ci invitavano sempre a sedere davanti e avevamo parlato con noi. Io mi chiedo dove è il senso della cortesia. E so piuttosto mi chiedo se tutto questo è segno di incompetenza di scarsa considerazione o di una calcolata strategia dell'insulto».

Leon Panetta ha detto che la spiegazione di queste dichiarazioni lascia stupito. Poi ha spiegato che lui ha viaggiato con Clinton e durante il viaggio diversi volte è andato a parlare con Gingrich e con Dole. «Certo non del bilancio. Non mi pareva il caso. Eravamo in lutto per andare al funerale di un uomo di Stato ucciso da fanatici». Non è certo il momento di fare negoziati politici. Tanto più per Clinton che aveva perduto non solo un collega ma un grande amico. Comunque con Gingrich siamo stati molto cortesi. Tra l'altro gli abbiamo permesso di portare con se anche le mogli». Gingrich ha replicato a Panetta dicendo che in realtà il capo dello staff di Clinton ha parlato con loro solo una volta e per pochi minuti. Il capo dei senatori democratici Tom Daschle ha commentato l'episodio con poche parole. «Anche io avevo chiesto di portare mia moglie ma mi hanno risposto che non ne avevo diritto».

Intanto il black out prosegue in tutta l'America. Ieri ha provocato la chiusura del Gran Canyon per la prima volta da quando è stato aperto nel 1919 e non si vedono spiragli nella trattativa. I repubblicani hanno votato una nuova legge sul finanziamento del governo ma è quasi uguale alla prima e cioè resta la postilla sui tagli all'assistenza. Clinton ha annunciato un nuovo veto. Il Presidente ha anche deciso di rinunciare al viaggio in Giappone che doveva iniziare oggi. Sebbene fosse un viaggio importantissimo dato lo stato non eccellente dei rapporti tra America e Giappone.

La ministra Reno malata di Parkinson «Ma non lascio»

La ministra della Giustizia americana, Janet Reno, è affetta dal morbo di Parkinson. Lo ha annunciato lei stessa ieri ai giornalisti. La malattia, però, ha un decorso molto lento e la ministra ha assicurato che non sarà di impedimento al suo lavoro. Niente dimissioni in vista, dunque. Janet Reno, 57 anni, ha acquistato la fama di «dura» nel 1993 dopo il rogo di Waco nel Texas quando un centinaio di seguaci del santone Koresh perirono per non venire arrestati dalla polizia. In quell'occasione molti criticarono l'intervento dei reparti speciali giudicando avventata l'operazione. La ministra si è accorta dei primi sintomi della malattia nella primavera scorsa. Il morbo di Parkinson all'inizio si manifesta con un lieve tremore della mano. In seguito, con il passare degli anni, si riscontrano difficoltà nel camminare e nello scrivere fino a rischiare la paralisi totale. Una situazione che è stata perfettamente descritta nel film Risvegli. Il morbo di Parkinson ha colpito anche il famoso pugile Mohammad Ali.

Incriminati di genocidio dal Tribunale dell'Aja

«Mladic e Karadzic i boia di Srebrenica»

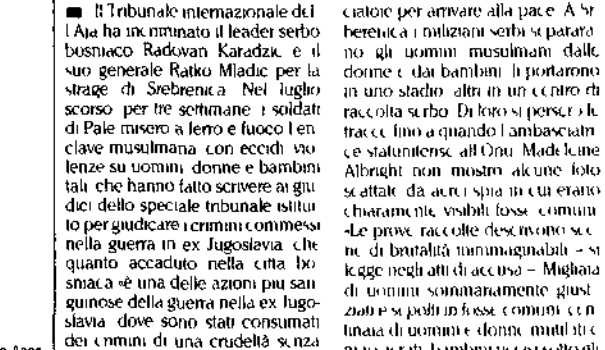
I serbi Ratko Mladic e Radovan Karadzic sono stati incriminati per genocidio e crimini contro l'umanità come responsabili degli eccidi di Srebrenica. Ad accusare il leader di Pale e il suo generale e a chiederne l'arresto è il Tribunale internazionale dell'Aja. È la *seconda volta* che la speciale corte incrimina per genocidio Mladic e Karadzic. A Srebrenica, nello scorso luglio furono trucidati ottomila musulmani. Molte le responsabilità anche dell'Onu.

FABIO LUPPINO

■ Il Tribunale internazionale dell'Aja ha incriminato il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic e il suo generale Ratko Mladic per la strage di Srebrenica. Nel luglio scorso per tre settimane i soldati di Pale misero a ferro e fuoco l'enclave musulmana con eccidi, violenze su uomini, donne e bambini tali che hanno fatto scrivere ai giudici dello speciale tribunale istituito per giudicare i crimini commessi nella guerra in ex Jugoslavia che quanto accaduto nella città bosniaca «è una delle azioni più sanguinose della guerra nella ex Jugoslavia dove sono stati consumati dei crimini di una crudeltà senza precedenti». Sono state uccise ottomila persone a Srebrenica secondo il Comitato internazionale della Croce rossa, in una delle pagine più controverse della guerra di Bosnia anche per il ruolo e le responsabilità dei vertici militari delle Nazioni Unite e dei caschi blu olandesi, si allora sul posto ancora tutte da chiarire.

Mladic e Karadzic sono stati accusati di genocidio e crimini contro l'umanità. Già il 25 luglio scorso il Tribunale olandese, presieduto dall'italiano Antonio Cassese, incriminò i due leader serbi con la stessa formulazione. Allora si citavano le responsabilità di entrambi per le azioni di cecchinaggio a Sarajevo. C'è un mandato di cattura relativo alle attuali e alla precedente incriminazioni comunicato alle autorità giudiziarie di Pale, Belgrado e Sarajevo. Dunque in queste città teoricamente Mladic e Karadzic potrebbero essere arrestati in qualsiasi momento e portati in Olanda previa estradizione. Non è detto che ciò non possa accadere. La posizione dello psichiatra di Pale e del suo generale è stata la prima cosa ad essere esaminata alla apertura del vertice di Dayton in Ohio. E si è subito capito che gli americani su questo punto vogliono portare a casa un successo politico-morale inequivocabile che spiani la strada a strategie mediatorie per trattare con Sarajevo e per far pressione su Slobodan Milosevic. L'uomo di Belgrado ha liquidato Karadzic sin dallo scorso agosto scatenandogli contro una violenta campagna di stampa. Gli stessi Karadzic e Mladic, secondo fonti bosniache, si sarebbero offerti di uscire di scena in cambio dell'immunità.

L'accusa formulata dalla corte dell'Aja fa intendere che difficilmente questo scambio verrà accettato. Srebrenica è una ferita troppo fresca e troppo inquietante per essere seppellita in suffragio di scor-



ciatoie per arrivare alla pace. A Srebrenica i miliziani serbi separarono gli uomini musulmani dalle donne e dai bambini. Li portarono in uno stadio, altri in un centro di raccolta serbo. Di loro si perse ogni traccia fino a quando l'ambasciatrice statunitense all'Onu Madeleine Albright non mostrò alcune foto scattate da aerei spia in cui erano chiaramente visibili fosse comuni. «Le prove raccolte descrivono scene di brutalità inimmaginabili – si legge negli atti di accusa – Migliaia di uomini sommariamente giustiziati e sepolti in fosse comuni, centinaia di uomini e donne mutilati e massacrati, bambini uccisi sotto gli occhi delle madri, un uomo costretto a mangiare il fegato del proprio nipotino. Si tratta di scene infernali scritte su una delle pagine più buie della storia umana». Karadzic è accusato per aver ordinato tutto questo e Mladic per averlo ordinato ed eseguito. Il primo atto di incriminazione impose ai negoziatori internazionali il divieto di trattare la pace con loro. Questo primo risultato è stato raggiunto.

Sì della Camera ai soldati italiani in Bosnia

La commissione Esteri della Camera ha discusso ed approvato ieri con il consenso di tutti i gruppi (tranne Rifondazione comunista) una risoluzione favorevole, a certe condizioni, all'invio di soldati italiani in Bosnia. La spedizione è condizionata alla firma dell'accordo di pace, al consenso delle parti, al voto dell'Onu e affidamento del comando alla Nato. Resta lo «scoglio» del finanziamento. La missione, secondo i calcoli della Difesa, costerà 20 miliardi al mese. Sempre ieri pomeriggio il ministro Corcione ha parlato alla commissione Difesa della Camera che al termine del dibattito ha approvato una risoluzione simile nei termini a quella della commissione Esteri. Corcione ha detto che l'Italia è in grado di schierare in Bosnia «non meno di 2100 soldati» della Brigata Garibaldi, composta da volontari, mentre 600 fanti di marina del battaglione San Marco resterebbero in Italia «in qualità di riserva». L'Italia garantirebbe anche un massiccio supporto logistico e navi della Marina.

Intervento dei reparti antissommossa nel carcere di Korydallos

Grecia, repressa la rivolta

■ ATENE. La rivolta iniziata nella notte di martedì scorso nel più grande carcere della Grecia che sembrava essersi conclusa dopo una trattativa e con il rilascio degli ultimi ostaggi (sei agenti di custodia) sono stati portati per tutta la giornata di ieri e è stata dominata solo con un massiccio intervento della polizia. Lanciando gas lacrimogeni e sparando reparti antisommossa della polizia greca hanno fatto irruzione verso le 22 ora locale nel carcere di massima sicurezza di Korydallos nei pressi di Atene.

Secondo le notizie diffuse dalla polizia l'intervento ha provocato numerosi feriti. La televisione greca ha parlato di un morto tra i detenuti ma la notizia non ha trovato conferme. Il personale carcerario è fuggito dal carcere poco prima dell'assalto della polizia. Gli agenti e i detenuti si sono dispersi all'interno per capire la situazione e prendere ancora ostaggi.

La rivolta è iniziata con un tentativo di fuga di centinaia di detenuti in prevalenza tossicodipendenti molti dei quali condannati per reati di non grave entità. Quindi otto fiammeggianti fino di armi da fuoco si sono indirizzate le truppe scelte entrate dal *lungo* *principale del carcere* nel momento in cui detenuti che detenuti per lo più albanesi si erano barricati e avevano ucciso della parte posteriore. Altri detenuti appiccavano il fuoco ad alcune installazioni mentre altri ancora lanciavano pietre dai tetti.

Oltre mille detenuti tra i quali centinaia di albanesi e nomadi si sono rifiutati martedì di tornare presso otto ostaggi. Tutti si sono in nella notte tra mercoledì e ieri. Tre volte che hanno saccheggiato una farmacia e gli infermieri hanno chiesto il trasferimento di alcuni di loro. Le condizioni di vita nel carcere sono spaventose. Il ministro della Giustizia ha promesso un'inchiesta sulla situazione e ha chiesto la richiesta e possibilità di accogliere i detenuti.

Il penitenziario che si trova a una decina di chilometri dalla capitale in passato è stato teatro di diverse rivolte. Tutti i prigionieri di diversi reati. Tutti i prigionieri di diversi reati. Tutti i prigionieri di diversi reati